

Unile Sport

Così al traguardo e in classifica mondiale

ORDINE D'ARRIVO

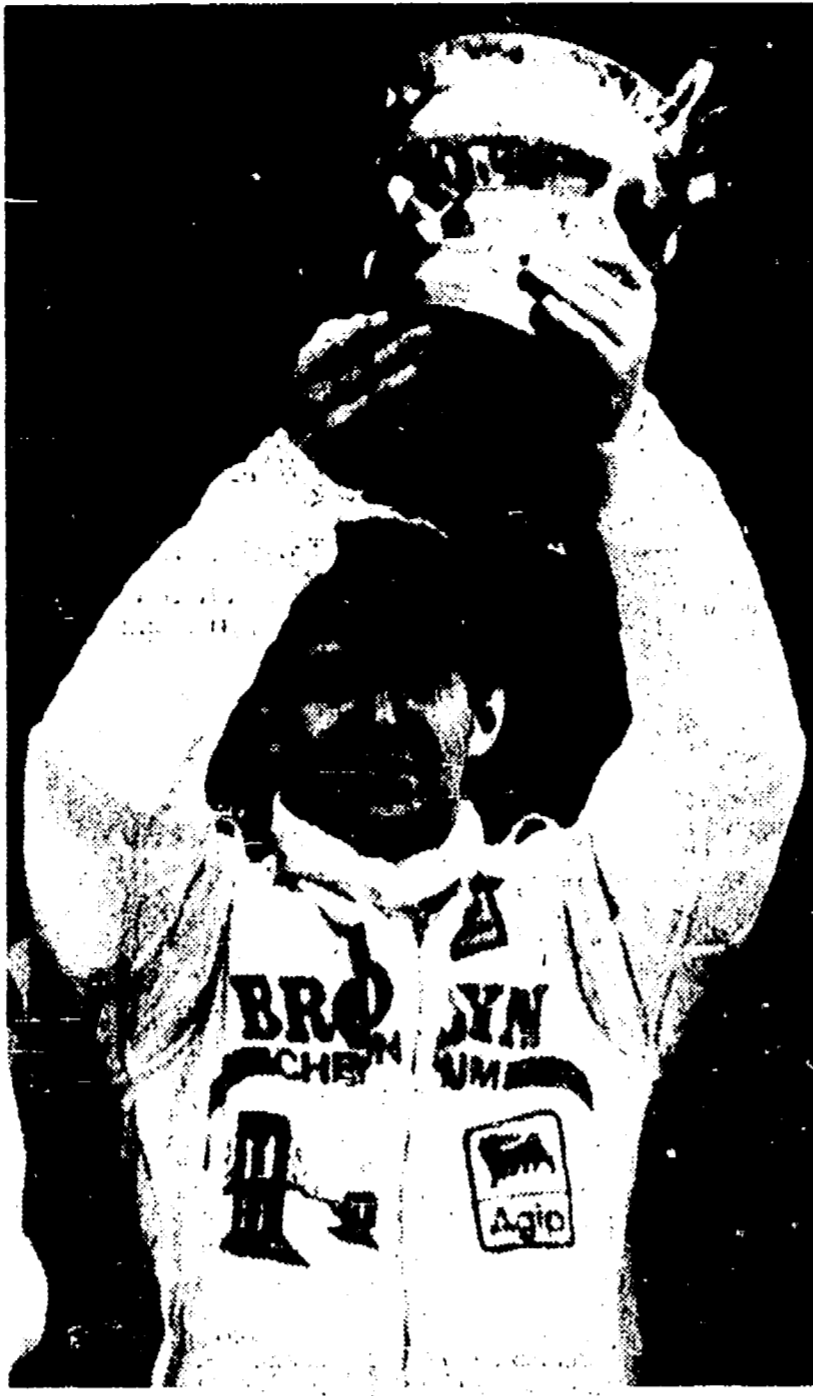
1: Jody Scheckter (Ferrari) in un'ora 55'22"48 alla media di kmh 130,901; 2: Clay Regazzoni (Williams) in un'ora 55'22"92; 3: Carlos Reutemann (Lotus 79) in un'ora 55'31"05; 4: John Watson (Mc Laren) in un'ora 56'03"79; 5: Patrick Depailler (Ligier) a due giri; 6: Mass (Arrows) a sette giri.

Classifica mondiale piloti

1: Jody Scheckter (Sud Africa) 30 punti; 2: Jacques Laffite (Francia) 24; 3: Gilles Villeneuve (Canada) 20; Patrick Depailler (Francia) 20; Carlos Reutemann (Argentina) 20; 6: Mario Andretti (USA) 12; 7: Didier Pironi (Francia) 8; John Watson (G.B.) 8; 9: Jean Pierre Jarier (Francia) 7; 10: Clay Regazzoni (Svizzera) 6.



Clay Regazzoni, finalmente protagonista.

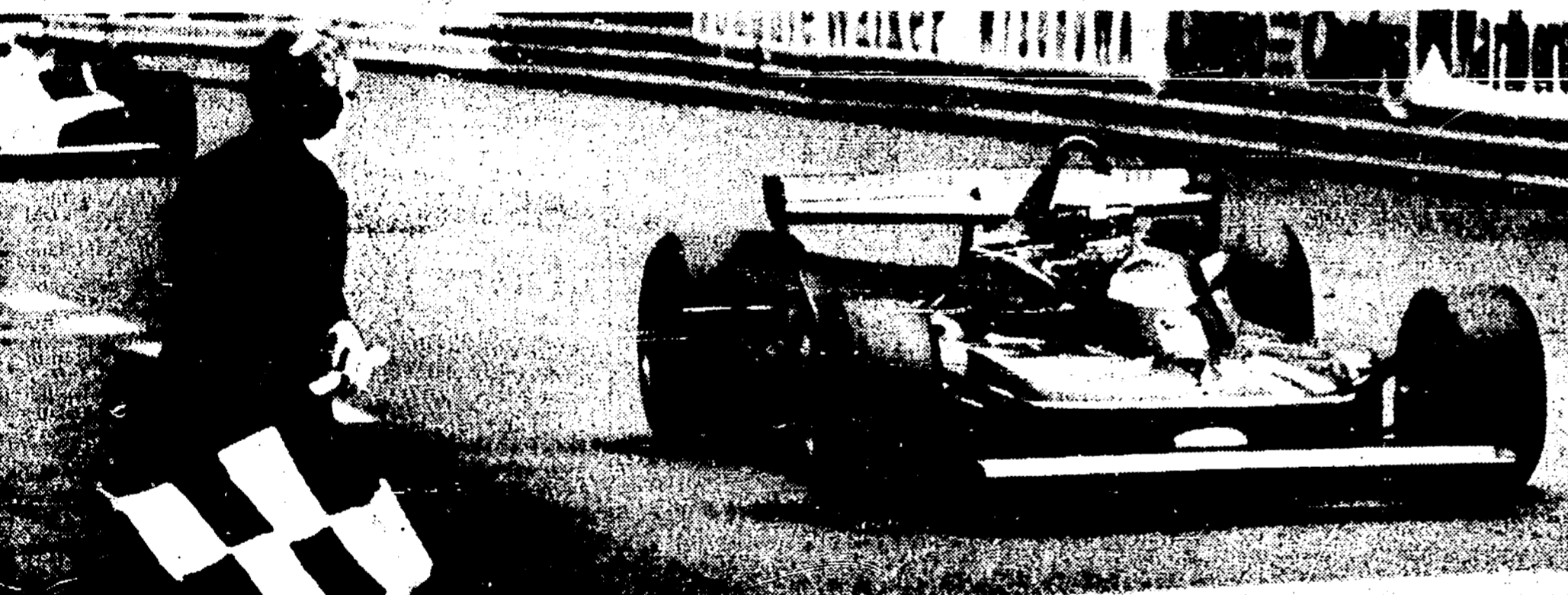


MONTECARLO — Jody Scheckter sul podio mongasco.

L'affermazione della Ferrari più difficile del previsto

Montecarlo: vince Scheckter ma Regazzoni lo fa soffrire

Splendida rimonta del pilota elvetico - Guasto alla trasmissione blocca Villeneuve



MONTECARLO — La Ferrari di Scheckter, protagonista solitaria del G.P. di Monaco fin dalla partenza.

DA UNO DEGLI INVIATI
MONTECARLO — La Ferrari ha vinto con Jody Scheckter, il Gran premio di Monaco, ma non con la facilità che si poteva prevedere. Dopo aver vinto i tempi sfoggiati in prova e dopo aver osservato il distacco che le macchine del «Cavallino» stavano infliggendo agli avversari nella prima parte della gara. In più a ventidue giri dal termine doveva abbandonare Villeneuve quando si trovava allo spalle del compagno di squadra. Quello della Ferrari, insomma, è stato un successo come si suol dire sofferto, perché negli ultimissimi giri Jody, che aveva accumulato in precedenza un vantaggio apparentemente incolmabile, ha dovuto difendersi allo spasimo dagli attacchi di Clay Regazzoni, che, con la Williams, è stato protagonista di una rimonta entusiasmante. Sono stati i centesimi di secondo il pilota della Ferrari è riuscito a conservare il primo posto, per la verità va detto che dopo la corsa Ferrari ci diceva che il sudafriicano ha voluto amministrare magistralmente il proprio vantaggio senza rischiare più del necessario. Pare anche che avesse una gomma in disordine.

Il fatto che Scheckter si sia fatto segnare i due migliori tempi sul giro (1'28"82 Patrick e 1'29"47 Jacques), è una dimostrazione che la macchina c'è. La corsa di ieri, come già quella belga, ha operato una selezione severissima. Il che ha reso senza dubbio appassionante e spettacolare, lasciando l'enorme folla degli spettatori di Montecarlo (ma crediamo anche quelli che l'hanno seguita in TV) con il fiato sospeso fino all'ultimo. La severa selezione fa però anche pensare che la sempre più esasperata ricerca di componenti e prestazioni, attraverso le specialissime e sofisticazioni di ogni tipo vada a scapito della resistenza o, meglio, della durata delle macchine. E' vero che diversi concorrenti sono stati eliminati da uscite di pista (per fortuna senza conseguenze per i piloti), ma resta il fatto che solo quattro piloti hanno concluso a giri pieni e su venti partiti una dozzina si è ritirata. I molti ritiri hanno indubbiamente favorito alcuni piloti che sono venuti alla ribalta quali a Montecarlo dopo aver fatto un gran lavoro in pista. La severa selezione fa però anche pensare che la sempre più esasperata ricerca di componenti e prestazioni, attraverso le specialissime e sofisticazioni di ogni tipo vada a scapito della resistenza o, meglio, della durata delle macchine. E' vero che diversi concorrenti sono stati eliminati da uscite di pista (per fortuna senza conseguenze per i piloti), ma resta il fatto che solo quattro piloti hanno concluso a giri pieni e su venti partiti una dozzina si è ritirata.

re invece né per Clay Regazzoni, né per il suo compagno di squadra Alan Jones, le cui Williams stanno continuamente migliorando. L'australiano è arrivato, come in seguito lo svizzero, a ridosso delle Ferrari e sembrava addirittura poterle minacciare, poi nella fuga dell'inseguimento ha commesso un errore e al quarantasequantesimo giro è andato a sbattere, rovinando l'avanzamento della vettura. Molti anche gli sfortunati, primo fra tutti Gilles Villeneuve, il quale, dopo una partenza un po' incerta, che ha favorito l'inserimento al secondo posto di Niki Lauda, era andato a mettersi in coda a Scheckter facendo intravedere per la Ferrari una nuova doppietta, che sarebbe stata la terza della stagione; ma qui, nel Paese del gioco, il «non c'è due senza il tre» non ha funzionato e Gilles ha dovuto prendere la via del box, dopo oltre tre quarti di gara in seconda posizione, per un guasto alla trasmissione. Sfortunato anche Niki Lauda, che è stato letteralmente investito da Didier Pironi (ieri un po' troppo euforico) mentre viaggiava in terza posizione. L'ex campione del mondo, pur non riuscendo a mantenere il passo delle Ferrari, stava facendo una buona corsa quando, intorno al ventesimo giro, il pilota della Tyrrell lo ha violentemente colpito sul fianco destro nel tentativo di un impossibile sorpasso. Il portacolori della Candy è andato a sbattere nei guard-rail mentre Lauda ha potuto raggiungere il box, ma senza speranza di poter ripartire. Qualcuno a fine gara si è lamentato che Lauda ha fatto da «tappo» favorendo i fuggitivi Scheckter e Villeneuve, ma bisogna onestamente riconoscere che nessun pilota, specialmente su un tracciato come quello di Montecarlo, si sarebbe comportato diversamente: il «prego si accomodi» è bene per il organizzatori della strada, non per i piloti. Nella Formula 3 sabato si è imposto Prost su Martini alla media di chilometri 121,856; nella sua scia nell'ordine gli italiani Pederzoli, Serra, Necchi, Fardini e Favasi. I 5 mila dollari della corsa Pro-Car (grosse vetture BMW sulle quali alla vigilia di alcuni gran prix di Formula 1 sono chiamati a correre gli assi del mondiale) li ha vinti Niki Lauda che ha messo in fila Regazzoni e Fitzpatrick. Peggio molto peggio all'austriaco è andata poi con la Brabham Alfa, investito e messo fuori pista da Pironi quando procedeva buon terzo.

Schierato imponente servizio di sicurezza: in mare c'erano persino quattro palombari

DA UNO DEGLI INVIATI
MONTECARLO — «Les Jeux sont faits». Sul podio Scheckter e la Ferrari ricevono gli onori del trionfo, un trionfo che Regazzoni ha inutilmente cercato di insidiare con un appassionante finale. A fare i complimenti ai vincitori sono Benier e Grace di Monaco. Il principe e la principessa si sono forse anche molto divertiti. Di certo erano soddisfattissimi che tutto fosse finito senza creare problemi. Monaco considera questo Grand Prix di Formula 1 (insieme all'altrettanto celebre rally) la più importante manifestazione di promozione turistica e di difesa, pur tenendo che possa un giorno o l'altro tramutarsi in tragedia. Consapevoli delle anomalissime condizioni in cui si svolge il loro Gran Premio, gli organizzatori — fatto tutto il possibile perché i piloti ed il gran padrone della formula 1, Eccellente non lo considerino pericoloso, come hanno fatto con severità nei confronti di piste altrimenti attrezzate — continuano a sfoggiare grandi mezzi ed un apparato imponente. La strada lungo la quale si disputa la gara è recintata completamente con guard-rail, mentre i vertici piloti rischiavano l'osso del collo correndo in quel tunnel di ferro, dove nulla avrebbe potuto attutire un eventuale impatto, al di là della barriera c'erano pronti ad intervenire 33 medici rianimatori, 45 medici generici, 30 infermieri specializzati, 180 soccorritori della Croce Rossa, 35 militari del soccorso sanitario, 28 ambulanze due delle quali con apparecchiature per la rianimazione, due elicotteri e due veicoli per il pronto intervento in pista equipaggiati per la rianimazione. In mare, nei paraggi della curva «Portier» e dopo il tunnel, alla chiaccone, la sicurezza era affidata ai mezzi marittimi con quattro palombari e all'occorrenza

di sicurezza. In mare, nei paraggi della curva «Portier» e dopo il tunnel, alla chiaccone, la sicurezza era affidata ai mezzi marittimi con quattro palombari e all'occorrenza

di sicurezza. In mare, nei paraggi della curva «Portier» e dopo il tunnel, alla chiaccone, la sicurezza era affidata ai mezzi marittimi con quattro palombari e all'occorrenza

Eugenio Bomboni

Giuseppe Cervetto

Da Roma un segnale per gli europei

La «solita» nazionale dà ragione a Bearzot



Due immagini del «corpo-corpo» tra italiani e argentini, protagonista Passarella: a sinistra aiuta Filloil a placare Bottega, a destra interviene su Cabrini.



Due immagini del «corpo-corpo» tra italiani e argentini, protagonista Passarella: a sinistra aiuta Filloil a placare Bottega, a destra interviene su Cabrini.

La fiducia del commissario tecnico non è andata tradita: l'ossatura bianconera ha retto alla prova. Buono l'inserimento degli altri

meno che l'Argentina campione del mondo. Chiaro che fossero in pochi a credere alla prova d'orgoglio e agli stimoli di prestigio. Resta, ad più, sulla carta validi, motivi di opportunità e spicciolo: quelli cioè legati al rialzo di certe quotazioni, alle sfumature polemiche di certe «rinviate», ma pure questi, al lume di una logica fredda, non potevano che rincuorare il tecnico. Tutti propensi dunque, i «meglio disposti» dicano, a rinviare a priori ogni giudizio sulla Nazionale a giorni migliori, a dopo il riposo estivo quanto meno. Addirittura pronta invece la critica per partito preso, da quella che risale a vecchie sorpassate teorie a quella che affonda le sue radici in antipatie o questioni personali, ad approfittare della «grande occasione», a puntare le sue cerbottane. Rimaneva dunque lui solo, Bearzot, incolmabile nella sua fiducia a credere senza riserve d'alcun tipo nella sua squadra e nei suoi azzurri. Bisogna a questo punto dargli subito doveroso atto d'essere un'altra volta

riuscito a mettere insieme un «miracolo», non meno importante di quelli precedenti se gli consensi di salpare, come si dice, il giocattolo. Adesso è certo, ma lui in verità non aveva personalmente bisogno d'alcuna controprova, che con quello più comodamente arrivare agli «europei», e giocare con tutte le chances di prim'ordine che si richiedano ai protagonisti più attenti.

All'Olimpico si è infatti rivisto, che il telaio bianconero, arrugginito e scarsamente garante se esaminato alla luce di un campionato trascinato in assoluta mediocrità, acquistava nelle sue mani classicità, saldezza, armonia. Qualche pezzo più qua e là ci piolare, vittima di particolari scompensi stagionali, ma l'insieme regge. E in quel telaio trovano collocazione ideale, pur nelle ovviamente abbozzate ma ugualmente chiare indicazioni di soli 90' di gioco, psicologicamente scarica come Paolo Rossi e per temperamento facile a sesto come Antognoni. La partita contro l'Argentina non do-

rebbe in proposito lasciar più dubbi. Al di là del risultato, che in occasioni del genere conta e non conta, è stata in tutti i sensi una signora partita. E dovrebbe far piacere Bearzot, ad ammetterlo, qualunque sia la tesi che si intenda sostenere.

Non che si sia giocato football propriamente d'incanto, visto anzi che l'agognato ininterrottamente acceso è andato in qualche frangente, né sarebbe altrimenti potuto accadere, a scapito della fattura, ma football moderno, pratico, ad alto ritmo, in gran misura piacevole, sicuramente sì. Non che tutta la squadra abbia giustamente ed ottimo, o anche soltanto discretamente, visto anzi che qualcuno, la coppia centrale di difesa Scirea-Collauti, per esempio, o Gentile, o l'Orlani del primo tempo e persino il Paolo Rossi della fase iniziale, s'è esibito ad un livello, visto anzi che qualcuno, la coppia centrale di difesa Scirea-Collauti, per esempio, o Gentile, o l'Orlani del primo tempo e persino il Paolo Rossi della fase iniziale, s'è esibito ad un livello, visto anzi che qualcuno, la coppia centrale di difesa Scirea-Collauti, per esempio, o Gentile, o l'Orlani del primo tempo e persino il Paolo Rossi della fase iniziale, s'è esibito ad un livello.

È confortante insomma, assai più della ribadita maestria di «baron Casuso», che la squadra funzioni come tale, che ognuno ci si integri nel modo migliore, che gli schemi si dimostrino puntualmente validi e attuali, che ognuno cerchi di intervenire con la coscienza, la dedizione, la modestia quando occorre, che il suo ruolo richieda. Che le riserve, i sostituti, tutti credibili e dunque di sicuro affidamento per collaudare l'esperienza o per quanto il campionato, pur nella sua generale mediocrità, può aver detto, attendendo di potersi in qualche modo rendere utili senza ambascie, senza dannosi pruriti, senza lasciarsi tentare mai, sollecitati magari ad arte da certi volentieri in buona e mala fede, dal richiamo del grande della polemica. E' confortante insomma che questa Nazionale abbia, ben delineato, un suo volto. Che poi, questo volto, abbia le fattezze di Bearzot, non dovrebbe in fondo, aver grossa importanza.

Bruno Panzera

Contro la Jugoslavia gioca la «panchina»

Nel prossimo mese a Zagabria gli azzurri incontreranno in amichevole la Jugoslavia. Quale squadra farà giocare?

«Intanto andranno in campo tutti coloro che all'Olimpico erano in panchina (Conti, Maldera, Benetti, Zaccarelli, Graziani, Giordano) poi farò ancora giocare Collauti ed Orlandi». Il che significa che il 13 giugno, contro i balcanici, l'Italia giocherà con Conti, Gentile, Maldera, Orlandi, Collauti, Benetti, Casuso, Antognoni (Beretta), Graziani, Zaccarelli (Benetti), Giordano.

Nel corso della conferenza stampa Bearzot e Gigi Peronace hanno anche fatto cenno alla rappresentativa del resto del mondo che il 25 giugno, a Buenos Ayres, incontrerà l'Argentina. Stando a quanto ha detto Bearzot, che ha ricevuto l'incarico di allestire la rappresentativa del mondo, il ritrovo dei giocatori europei dovrebbe avvenire a Roma il 19 giugno e la partenza sarebbe fissata per il 21 giugno. In questo caso i rappresentanti del Brasile e del Perù raggiungerebbero la capitale argentina il 23. Gli italiani prescelti per questa gara sarebbero Tardelli e Bettini. Ma Bearzot, prima di avventurarsi in questa impresa, vuole conoscere le opinioni delle Federazioni interessate e degli stessi giocatori.

Loris Ciullini

ROMA — Ieri finalmente, Villa Pamphili era tornata alla calma di sempre. I numerosi stranieri che per sei giorni non sono riusciti a rendersi conto del ballgame che veniva organizzato intorno agli azzurri — hanno finalmente ritrovato l'ambiente ideale per trascorrere le loro vacanze in santa pace.

Ed anche la conferenza stampa tenuta dal c.t. Enzo Bearzot, a differenza di altre occasioni, è passata quasi inosservata. Questo perché quanto al centrocampista, alla prima linea nel campionato, è stato in grado di offrire, pur denunciando qualche scompenso, uno spettacolo interessante ai 7000 presenti all'Olimpico. Una conferenza stampa nel corso della quale Bearzot, dopo quanto ha dichiarato a caldo, a fine gara, ha difeso i termini e il libero ed ha fatto conoscere le sue intenzioni per il prossimo incontro con la Jugoslavia. Anche ho detto che alcuni difensori come Orlandi e Collauti non hanno offerto il meglio — per lo meno — ma che non è però ho anche detto che la loro prova è stata positiva. Preciso questo in quanto Bearzot ha lanciato alla perfezione la palla e si trovava smarcatissimo nella zona di Cabrini.

Menotti anche stamani ha ripetuto che gli azzurri sono forti nella marcatura ad uomo, ma una volta superata la difesa avversaria è facile giocare tutta la partita ad un ritmo infernale come quello sostenuto nei primi 45 minuti.